

IV

Alla fine nessuna osservazione sembrava essere stata esclusiva o utile. Il Signor Qorhà guardando fuori dal finestrino del treno di ritorno, oltre a constatare la monotonia di un certo tipo di paesaggio di campagna e di un certo tipo di piccoli paesi, constatò l'inutilità di quel suo movimento per avviarsi alla soluzione del suo interrogativo. A parte il nebuloso ricordo di un altrettanto nebuloso incontro e di un conseguente nebuloso dialogo, le sue due notti e i suoi quasi tre giorni, o forse una e quasi due, fuori casa gli erano serviti esclusivamente a guardare il suo lato ombroso tracciato e strisciante su sfondi diversi da quelli consueti: dal sedile del treno a un ponte di legno, dai flutti di un fiume impetuoso a un sentiero pregno di foglie marce. È vero che il lato dell'angolo era anche così circondato da odori diversi, ma, a volerli memorizzare e a voler fare un successivo sforzo di successiva memoria, potevano essere rievocati, da esperienze passate, negli ambienti quotidiani. Questa catena di pensieri lo fece poi definitivamente propendere per la totale inutilità del suo spostamento. E di ogni spostamento in generale, questo secondo la sua sensibilità, e di quel momento, al di là del moderato tepore che non negava avergli trasmesso la stanza traboccante legno. La dimensione del viaggio si presentava agli occhi del Signor Qorhà pressoché impossibile, riuscì persino a ricordare un paio di personaggi, di chi sa quale libro, che incarnavano proprio quell'impossibilità: il loro viaggiare rivelandosi in realtà un girare intorno a se stessi e al proprio medesimo tragitto. Questo anche per quel che riguardava i sensi e la memoria, restando la mediazione dei sensi l'unico viaggio possibile, un percorso mediato dai no-

stri sensi e dalla nostra percezione, si confermò, sembra comunque condurre sempre a se stessi.

I gradini sembravano più numerosi del loro reale numero, il Signor Qorhà si era evidentemente stancato. Prima di iniziare quella schiacciante salita si ripeté mentalmente l'ultima considerazione formulata, sempre nella mente, prima dell'aprirsi delle porte del treno giunto alla sua, del Signor Qorhà, destinazione: nemmeno la memoria sarà d'aiuto per raccogliere inaspettate informazioni sullo scarto delimitato dai miei lati. Considerazione che doveva essere stata la conseguenza ad aver ipotizzato per un certo periodo, non definito, variabile dal tempo del viaggio a già molto prima, di poter frugare dentro l'angolo o scarto in questione, attraverso i ricordi e l'accaduto che vi aveva disegnato dentro. Ma non si vuole aggrovigliare il discorso. L'unica cosa bella per lui, in quel momento, restava il malinconico colore cupo del cielo, che assomigliava così tanto al colore della sua ombra, in certe malinconiche giornate. E ovviamente il pensiero, che coincideva con il fatto, di rientrare tra pochi passi nella sua dimora. Con questa parola gli piaceva nominare l'appartamento quando l'apprezzava più del solito. Non si addormentò facilmente, ma gli bastava rannicchiarsi e distendersi nel suo letto. Circondato dalle ombre della casa e della strada. Addormentatosi verso l'alba, sognò di guardare la sua ombra tra un basso cespuglio di ordinato pittosporo e l'asfalto immobile della strada nella lattiginosa luce di un non troppo alto lampione emanante un fastidioso benché tenue ronzio.